



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Contadini e proprietari nel circondario di San Severo: il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro

L'esigenza di approfondire le conoscenze sulle condizioni sociali ed economiche dei ceti rurali meridionali determina dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento una serie di indagini conoscitive sulla realtà contadina di quel periodo. Dall'inchiesta presieduta da Stefano Jacini¹, promossa nel 1877 e durata dal 1879 al 1882, alla successiva *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia* coordinata da Eugenio Faina², tra il 1906 e il 1910, passando

¹ A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi 1973.

² *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia. Volume III, Puglie*, Tomo I, *Relazione del Delegato Tecnico Prof. Enrico Presutti*, Roma, Tipografia di G. Bertero e C. 1909. Sull'argomento si veda A. PRAMPOLINI, *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900*, Vol. I: *L'agricoltura*, Franco Angeli, Milano 1981. È stato recentemente sottolineato che la novità di questa inchiesta derivava dal fatto che essa non riguardasse più soltanto l'indagine dei patti agrari ma coinvolgesse in una maniera più complessa «la descrizione delle varie realtà territoriali e ambientali» del Mezzogiorno. Cfr. A. CESTARO, *Le grandi inchieste parlamentari*, in DE ROSA G. e CESTARO A., a cura di, *Storia della Basilicata*, 4° vol., *L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 201-225, p. 219. L'attuazione delle «leggi speciali» e della concomitante *Inchiesta* sui contadini corrispondono, d'altronde, ad una precisa impostazione strategica della prassi di governo giolittiana nei confronti del Mezzogiorno mirata ad «emarginare politicamente i proprietari meridionali [...], tranquillizzandoli sul piano economico con lo slittamento indefinito della legge Sonnino sui contratti agrari, e accelerare la politica delle grandi opere pubbliche». Cfr. l'introduzione di E. CORVAGLIA (*Il Mezzogiorno di Gaetano Salvemini*) alla nuova edizione di G. SALVEMINI,

per la relazione di Franchetti e Sonnino (sul viaggio da loro compiuto in Sicilia nel 1876)³ alle informazioni acquisite personalmente da Zanardelli in Basilicata⁴ nel settembre del 1902 (che determinarono la legge speciale per la Basilicata nel 1904, per la Calabria e per le province meridionali e le isole nel 1906), per citare alcune tra le più importanti iniziative sull'argomento, si susseguono le indagini finalizzate ad acquisire informazioni dettagliate sul Mezzogiorno per promuovere un più mirato intervento da parte dello Stato.

In questo quadro di riferimenti si colloca un'ulteriore indagine più settoriale e statisticamente impostata proposta dal direttore dell'Ufficio del Lavoro, Giovanni Montemartini⁵, che fornì non pochi materiali all'inchiesta diretta dal sen. Faina per quanto riguarda le province pugliesi⁶. Quella dell'allora direttore dell'Ufficio del Lavoro, era finalizzata allo studio delle emigrazioni interne in area meridionale tra zone con abbondanza di manodopera e zone con scarsità di forza lavoro. Essa fu sollecitata dopo i fatti del 1904 accaduti a Cerignola⁷ con lo scopo precipuo di fornire indicazioni conoscitive utili per regolare i flussi dei lavoratori nelle campagne. L'inchiesta si proponeva di esaminare i rapporti sociali prevalenti nelle campagne pugliesi in ordine alla distribuzione della proprietà e delle colture, alla tipologia dei contratti agrari, ai

Il ministro della malavita e altri scritti, Palomar, Bari 2006, p. 11. Per una interessante rivisitazione dei problemi del mondo contadino e per la proposta di un nuovo approccio metodologico col quale esaminare la società rurale nel corso del Novecento si veda il recentissimo volume curato da M. L. BETRI, *Contadini*, Rosenberg & Sellier, Torino 2006.

³ L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle province napoletane* (1875), a cura di A. JANNAZZO, Laterza, Roma-Bari 1985; L. FRANCHETTI - S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1974. Il primo volume di L. FRANCHETTI, intitolato *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia* (1877), è stato ripubblicato a cura di P. Pezzino, Donzelli, Roma 1992; il secondo volume di S. SONNINO (pubblicato nel 1877), è intitolato *I contadini in Sicilia*.

⁴ P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli in Basilicata (1902)*, Einaudi, Torino 1976.

⁵ G. MONTEMARTINI, *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra del Mezzogiorno*, Parte 1, *Capitanata e Puglie*, Tipografia di G. Bertero & C., Roma 1909. L'inchiesta ha avuto scarsa attenzione presso gli studiosi di cose agrarie forse per la disponibilità di altre indagini analoghe riguardanti lo stesso periodo (es. l'inchiesta Faina del 1904) o per la difficile reperibilità della stessa. Di conseguenza l'inchiesta di Montemartini è poco conosciuta e citata. La menziona e la usa in parte F. De Felice nel suo lavoro su *L'agricoltura di Terra di Bari dal 1880 al 1904*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1971.

⁶ Tanto si ricava, per esempio, da una esplicita annotazione riportata nel volume dell'inchiesta Faina riguardante la Puglia. Cfr. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, cit., dove, per esempio, alle pp. 68 e 69, in margine ad alcune tabelle ivi riportate, si dice esplicitamente: «Queste percentuali sono desunte dai dati raccolti dai delegati antifilosserici per incarico dell'Ufficio del Lavoro».

⁷ Su quanto accaduto il 17 maggio del 1904 a Cerignola si veda M. ASSENNATO, *Le lotte agrarie in Puglia alla ribalta nazionale (1905-1906)*, in «Movimento operaio e socialista», a. XIII, n. 2, aprile-giugno 1967, pp. 91-112; Id., *Sulle condizioni dei contadini in Puglia (1897-1901)*, ivi, gennaio-marzo 1972, pp. 51-65. In questo tipo di conflittualità rientrano pure gli avvenimenti analoghi verificatisi qualche anno prima a Candela nel settembre del 1902

salari, al numero delle giornate lavorative, ai sistemi di coltivazione, all'istruzione tecnica, ai miglioramenti da introdurre nella coltura della terra, alle condizioni di vita delle popolazioni (consumi e bilanci familiari) ecc. Il suo obiettivo era finalizzato a focalizzare l'attenzione sui problemi storici della grande e della piccola proprietà nonché dei lavoratori agricoli in area pugliese, al fine di disciplinare il mercato del lavoro.

Per regolare i flussi delle migrazioni interne tra una zona e l'altra Montemartini proponeva l'istituzione di uffici di collocamento⁸ in modo da evitare sovrapposizioni di forza lavoro in aree con carenza di manodopera e viceversa. Immigrazioni interne esistevano in Italia dalla Romagna verso il Ferrarese, dalla bassa valle del Po verso la Lomellina e il Vercellese, come da Terra di Bari verso la Capitanata⁹. Le notizie furono raccolte sulla base di un questionario predisposto all'occorrenza su: distribuzione della proprietà; composizione delle classi agricole; estensione delle colture; sistemi di conduzione agraria; numero dei proprietari, dei fittavoli, dei mezzadri, degli obbligati, dei braccianti; entità della domanda e dell'offerta mensile di lavoro nei singoli centri; calendario agricolo; curve occupazionali ecc. Il compito di produrre le necessarie informazioni fu affidato ai delegati dei Consorzi antifillosserici che, tra il 1905 e il 1907 (periodo della durata dell'inchiesta), esaminarono un campione di 119 comuni distribuiti in tutta la Puglia e raggruppati in diverse categorie, sulla base della tipologia culturale prevalente¹⁰.

Alla luce di quanto si ricava da queste testimonianze è sorprendente constatare la permanenza di alcuni elementi strutturali di lunga durata che ci consegnano le inchieste sui contadini meridionali del primo Novecento. Chi non ha consuetudine con la documentazione dell'Età moderna è indotto a credere che si tratti di una realtà riconducibile agli ultimi decenni dell'Ottocento e, magari, aggravatasi per effetto di alcuni processi relativamente recenti. Ovviamente ci sono anche questi aspetti, soprattutto in termini di peggioramento delle condizioni sociali ed economiche dei

⁸ G. MONTEMARTINI, *Materiali cit.*, *Introduzione*, p. VIII.

⁹ Per l'area pugliese, si legge nell'*Introduzione* dell'Inchiesta Montemartini: «L'onorevole Pavoncelli aggiunse plaudendo alla proposta, che se si guarda alquanto indietro nella storia del Mezzogiorno 'si vede come l'immigrazione interna non sia fenomeno accidentale, ma sviluppatosi naturalmente da tempi lontani per effetto delle condizioni dell'ambiente'». *Materiali per lo studio ecc.*, p. VII. E, infatti, esiste sull'argomento una numerosa serie di riscontri sul fenomeno della migrazione stagionale della manodopera nelle campagne pugliesi e meridionali per tutta l'età moderna, regolata dai contratti di *anteneria*. Su questi contratti cfr. G. POLI, *Appunti per una tipologia dei contratti agrari nella fascia costiera di Terra di Bari nel Cinquecento*, in MASSAFRA A., a cura di, *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari 1981, pp. 321-334.

¹⁰ La classificazione adottata è la seguente: 1 cat. Cereali con oliveti come coltura secondaria e altre colture; 2 cat. Cereali con vigneti come coltura secondaria e altre colture; 3 cat. Oliveti con cereali come coltura secondaria e altre colture; 4 cat. Oliveti con vigneti come coltura secondaria e altre colture; 5 cat. Vigneti con oliveti come coltura secondaria e altre colture; 6 cat. Vigneti con cereali come coltura secondaria e altre colture. Cfr. *Materiali per lo studio cit.*, pp. XXIX-XXXI.

ceti subalterni. Tuttavia ad un'analisi più ravvicinata di quella realtà, concentrata sulle sue caratteristiche di lungo periodo, è impressionante la «persistenza» nel tempo di numerose specificità strutturali dell'antico regime e del modo in cui esse sono ancora fortemente operanti, ai primi del XX secolo, nell'ambito dei rapporti sociali prevalenti nelle campagne meridionali e, in particolare, nelle province pugliesi¹¹.

Riprendendo con le opportune comparazioni quanto avevo proposto in un mio recente intervento su questi temi¹², le note che seguono si basano sulle informazioni fornite da Giuseppe Musci uno dei delegati filosserici dei comuni limitrofi di San Severo, incaricato di fornire le notizie sulle condizioni dei contadini sanseveresi per l'inchiesta voluta dall'allora direttore dell'istituendo Ufficio del Lavoro Giovanni Montemartini¹³. Le comunità assegnate all'indagine del Musci erano le seguenti: Casalnuovo Monterotaro, Chieuti, Poggio Imperiale, Torremaggiore e Vico Garganico, tutte appartenenti amministrativamente al Circondario di San Severo.

La realtà locale descritta dall'incaricato è caratterizzata da un paesaggio agrario a forte incidenza cerealicolo-pastorale che sul territorio evidenzia la presenza della grande proprietà fondiaria. Lo dimostra la tabella riportata nelle pagine seguenti per

¹¹ Per analoghe considerazioni si veda F. DE FELICE, *L'agricoltura di Terra di Bari* cit. Gli elementi ricavabili dall'inchiesta Montemartini come da quella più ampia del senatore Faina ripropongono per diversi aspetti le profonde radici del passato, talché è difficile «sfuggire alla tentazione di stabilire confronti con la società dell'*ancien regime*» (ivi, p. 12); come pure non cogliere lo «spagnolismo» e «lo spirito castigliano» (ivi, p. 23) o lo «spagnolismo» meridionale» (ivi, p. 255) nell'indolenza dei contadini come nell'«accidia dei proprietari» (ivi, p. 32) che emergono con evidenza insopprimibile dai dati relativi alla distribuzione della proprietà fondiaria o dai vincoli di carattere feudale che regolano i rapporti tra proprietari e contadini. Tale si configura, ad esempio, l'obbligo di dovere conferire i prodotti presso l'azienda o lo stabilimento del «padrone» o l'imposizione di utilizzare le strutture di quest'ultimo (cantina, botti ecc.) con il conseguente onere del pagamento dell'affitto fino alla vendita del vino o con eventuali forme di indennizzo per il proprietario qualora il fittavolo scegliesse di utilizzare altri impianti di trasformazione presenti in loco. Cfr. *Materiali per lo studio* cit., p. 190. Per una ulteriore conferma di quanto si dice si può aggiungere che «all'inizio del Novecento non era sostanzialmente mutato il tradizionale quadro di sfruttamento e di asservimento semif feudale dei lavoratori della terra». A. PRAMPOLINI, *Agricoltura e società rurale* cit., p. 63 e, per una analisi più specifica della realtà contrattuale, G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 1974.

¹² Cfr. G. POLI, *La società rurale a San Severo nel primo Novecento*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 45° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 16-17 novembre 2024, San Severo 2025*, Tomo secondo, pp. 215-228. I dati che si propongono nelle pagine seguenti fanno parte di un'indagine più ampia sui contadini pugliesi e di altre aree della penisola, finalizzata a dirimere la conflittualità, che caratterizzava le campagne della penisola tra lavoratori di diversa provenienza geografica, nei periodi di maggiore richiesta di manodopera.

¹³ G. MONTEMARTINI, *Materiali*, cit. Per l'inchiesta di Montemartini e per il clima politico-sociale che la ispirò cfr. V. GALLOTTA, *Le origini dell'Ufficio del Lavoro*, Bari, Università degli Studi, 1981; Id., «*Lo sviluppo dell'industria e la stabilità del lavoro*». *La politica del lavoro di Giovanni Montemartini*, in Id., a cura di, *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, Guida, Napoli 1989, pp. 67-97.

tre centri molto significativi della zona di riferimento: Casalnuovo Monterotaro, San Severo¹⁴ e Torremaggiore. Negli agri di queste località la destinazione produttiva del suolo è interessata quasi esclusivamente dalla cerealicoltura e dal pascolo con quote che a Casalnuovo Monterotaro ricoprono oltre il 95 per cento dello spazio, a San Severo il 73 per cento e a Torremaggiore quasi l'86 per cento, con una netta prevalenza dei seminativi, ma con una non sottovalutabile presenza di superfici a pascolo. Del tutto irrilevante è la presenza delle colture arboree ed arbustive (oliveti e vigneti) con una maggiore attenzione per questi ultimi sui primi sia per il loro più breve ciclo produttivo sia per la maggiore intensità di lavoro che essi richiedono e che ne fanno una coltura preferita dai contadini con minori risorse economiche, ma con maggiori disponibilità di forza lavoro. Da non sottovalutare, inoltre, per la viticoltura l'incidenza del mercato che negli ultimi decenni dell'Ottocento, sulla scia di una congiuntura inizialmente favorevole, ha spinto molti piccoli produttori e altre categorie del mondo rurale a sperimentare la risorsa vitivinicola in funzione speculativa. Il riferimento corre alla propizia congiuntura delineatasi in seguito alla crisi della fillossera in Francia nel corso degli anni Sessanta e alla speranza di sostituire con quella meridionale la carenza di produzione vinicola in quel paese. Il tutto fu – come è noto – vanificato dall'introduzione delle tariffe doganali nel 1887-88¹⁵. Si trattò di un'operazione generale di valorizzazione fondiaria attuata sulla pelle dei contadini più sprovveduti di risorse che nella seconda metà dell'Ottocento interessò le campagne pugliesi con l'introduzione di colture a più alta remunerazione economica. A questa operazione contribuì in maniera molto mirata l'utilizzazione di un particolare contratto denominato «a godimento» o «a miglìoria» che ebbe in quel periodo molta diffusione nei rapporti tra proprietari ed affittuari. L'evoluzione delle cose dimostrò la frustrazione delle speranze e delle fatiche di questi ultimi che alla fine di quei contratti vedevano svanire le loro illusioni nel momento in cui la terra da loro valorizzata ritornava nelle mani dei proprietari¹⁶.

¹⁴ Cfr. G. POLI, *La società rurale a San Severo*, cit.

¹⁵ Sui problemi emersi in seguito all'adozione delle tariffe doganali e alla politica commerciale di quegli anni cfr. S. FIORESE, *Storia della crisi economica in Puglia dal 1887 al 1897*, in *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, pubblicazione della Provincia di Bari per la Esposizione universale di Parigi, Trani, Vecchi 1900, vol. II; A. CORMIO, *Note sulla crisi agraria e sulla svolta del 1887 nel Mezzogiorno*, in MASSAFRA A., a cura di, *Problemi di storia*, cit., pp. 539-567; F. C. DANDOLO, *La fillossera e le campagne meridionali. Trasformazioni economiche e nuovi assetti culturali (1861-1913)*, Gerni, San Severo 1997.

¹⁶ Su questi aspetti rimando a G. POLI, *Trasformazioni agrarie e lavoro contadino in area pugliese a fine Ottocento*, in «Rassegna Storica Lucana» nn. 73-74, pp. 203-217. Sul contratto a miglìoria si veda anche l'introduzione del redattore, Ascanio Branca, agli *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol XIX, Fasc I, Tipografia del Senato, Forzani e C., Roma 1883, p. XIX; G. TAMMEO, *I contratti agrari. La Crisi Pugliese*, Luigi Pierro Editore, Napoli 1890, p. 161; C. DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, Guerrero e C., Napoli 1859, pp. 69-70; F. GREGOROVIVUS, *Viaggio in Italia – Nelle Puglie*. Traduzione di Raffaele Mariano, G. Barbera Editore, Firenze 1882. Per un giudizio analogo cfr., pure, G. GIORGETTI, *Contadini*

Più marginale è la presenza dell'olivicoltura che sconta sia il maggiore onere delle spese di impianto sia la convinzione, sostanzialmente errata, della sfavorevole attitudine della zona alla sua introduzione su larga scala dovute al microclima locale e alle più generali condizioni ambientali¹⁷. In questa prospettiva assumono rilievo le sollecitazioni avanzate, sin dall'inizio dell'Ottocento, e finalizzate ad una maggiore attenzione per le colture arboree ed arbustive. Erano anche dei suggerimenti atti a «migliorare le viti, e quindi il vino, che è il loro prodotto»¹⁸ ovvero a diffondere la gelsicoltura, per gli sviluppi che potevano derivarne in termini di trasformazione e lavorazione della materia prima sul versante della produzione manifatturiera¹⁹.

Sulla scorta di queste considerazioni, i dati del primo Novecento ci consegnano un paesaggio agrario attestato in termini generali sulle condizioni ereditate dall'Età moderna, come dimostrano i dati sintetizzati nella tabella seguente.

Tab. 1
Paesaggio agrario

	<i>Casalnuovo Monterotaro</i>		<i>San Severo</i>		<i>Torremaggiore</i>	
	Ha	%	Ha	%	ha	%
Cereali	2.520	56,00	16.904	51,99	12.000	54,55
Pascoli	1.780	39,56	7.150	21,99	6.860	31,18
Vigneti	160	3,55	6.000	18,46	1.200	5,45
Oliveti	30	0,67	2.000	6,15	1.800	8,18
Macchie	--	--	400	1,23	--	--
Boschi	10	0,22	--	--	--	--
Orti	--	--	50	0,15	70	0,32
Mandorleti	--	--	10	0,03	--	--
Coltivaz. a senape*	--	--	--	--	70	0,32
	4.500	100,00	32.514	100,00	22.000	100,00

* produzione destinata come pianta foraggera da erbaio

e proprietari nell'Italia moderna. *Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi 1974, pp. 231-239. Su questi rapporti di produzione si veda anche il recente contributo di V. DI BARI, *I "contratti a miglioria" nelle valutazioni dei contemporanei: il caso di Andria e dintorni tra Otto e Novecento*, «Risorgimento e Mezzogiorno. - Rassegna di studi storici», Nuova serie, Nn. 67-68 (2023), pp. 69-91.

¹⁷ Sull'argomento si veda il giudizio contrario espresso da G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, presso Giuseppe Verriento, Foggia 1808, pp. 316-317.

¹⁸ Ivi, p. 316.

¹⁹ Ivi, p. 327.

Alla luce di questi dati, la sistemazione produttiva degli agri della zona intorno a Torremaggiore e a San Severo, che costituisce il centro di riferimento più importante, è caratterizzata da un'agricoltura saldamente ancorata al passato. La notevole estensione negli agri rurali dei due centri appena citati di terreni destinati alla cerealicoltura e al pascolo è espressione di rapporti di proprietà estremamente sperequati tra una minoranza di grandi proprietari e una pletora di piccoli proprietari che possiedono e gestiscono quote di terra molto più modeste.

Tralasciando il caso di San Severo²⁰, lo dimostrano le tabelle riportate nelle pagine successive. A Casalnuovo Monterotaro i 10 proprietari che possiedono più di 50 ettari concentrano nelle proprie mani 1.500 ettari (il 33,33 per cento) dell'agro rurale di quella località con una media per singolo proprietario di oltre 150 ettari. Ad essi si contrappongono altri 10 proprietari con quote di terra inferiori a 50 ettari e comprese tra questa estensione e i 20 ettari. Complessivamente costoro detengono 300 ettari (poco meno del 7 per cento) di tutto l'agro, mentre la stragrande maggioranza dei proprietari è rappresentata dai detentori di piccole porzioni di terra tra 1 e 20 ettari. Si tratta di ben 830 modesti proprietari nelle cui mani ricadono ben 2.700 ettari (il 60 per cento) della superficie locale con una media di poco più di 3 ettari a testa.

Una situazione pressoché analoga descrivono i dati disponibili per Torremaggiore dove la più grande estensione dell'agro, ben 22.000 ettari, è ripartita in termini ancora più asimmetrici. Qui la grande proprietà si attesta oltre i 100 ettari con 25 individui che con 12.000 ettari complessivi concentrano oltre la metà dell'agro nelle proprie mani, con quote singole che in alcuni casi si attestano anche oltre i 480 ettari. Un'altra non sottovalutabile parte del territorio comunale appartiene ai possidenti con quote comprese tra i 50 e i 100 ettari. La piccola proprietà locale è invece composta da 2.600 proprietari che concentrano solo 4.000 ettari, pari a poco più del 18 per cento del territorio, ma dispongono in media di poco più di un ettaro e mezzo ciascuno. Con i microproprietari di Casalnuovo Monterotaro e di San Severo, che condividono più o meno un'analoga condizione economica, e a coloro che non possiedono alcun fazzoletto di terra, costoro costituiscono la forza lavoro delle campagne locali.

A queste categorie vanno rapportati i salari e i bilanci familiari riscontrabili anche a Chieuti e a Poggio Imperiale. Sullo sfondo delle campagne organizzate produttivamente in questo modo e dell'accentuata concentrazione fondiaria che costituisce l'elemento strutturale di riferimento socioeconomico vanno considerati i rapporti tra contadini e proprietari prevalenti nella zona con le ricadute che ne conseguono sulla vita quotidiana dei ceti subalterni. Pur con alcune differenze locali, gli elementi essenziali da considerare sono rappresentati dalla concentrazione fondiaria nelle mani della grande possidenza e dall'estrema parcellizzazione fondiaria che costituisce l'altra faccia della medaglia della realtà locale. Raggiungendo la dimensione dei singoli agri al numero dei proprietari si ottiene mediamente una disponibilità di terra per singolo

²⁰ G. POLI, *La società rurale a San Severo*, cit.

proprietario di 8,22 ettari a Torremaggiore, di 7,56 ettari a San Severo e di 5,29 ettari a Casalnuovo Monterotaro. A questi dati, indicativi solo di una media astratta, si contrappone invece la realtà concreta esistente nei singoli centri.

Ebbene, a San Severo meno del 2 per cento dei proprietari (l'1,97 per cento ad essere più precisi) concentra nelle proprie mani il 48 per cento dell'agro. Costoro, appartenenti alla categoria dei grandi proprietari, hanno quote che si aggirano tra i 500 e i 100 ettari. Se a questi si aggiungono i proprietari medio-grandi, cioè i possidenti compresi nella fascia tra i 100 e i 50 ettari, numericamente pari allo 0,93 della possidenza cui appartiene una quota del 9,23 per cento dell'agro la concentrazione della terra sale al 57,67 per cento. In pratica quasi il 60 per cento del territorio sanseverese è nelle mani dei grandi e medio-grandi proprietari con quote oscillanti tra i 210 e i 75 ettari di terra.

I piccoli e medio-piccoli proprietari (per un totale di 110 individui) con quote di superficie comprese tra i 50 e i 10 ettari cui spetta il 7,53 dell'agro hanno singole quote medie di terra oscillanti tra 42 e 15 ettari. A questi si affiancano altri 300 piccoli proprietari, poco meno del 7 per cento della possidenza locale, cui spetta una percentuale analoga di superficie complessiva, con quote medie pari a circa 7,5 ettari di terra. Infine c'è la pleora di 3765 microproprietari (l'87,57 per cento del ceto rurale locale) che possiedono meno del 28 per cento dell'agro, con quote singole di terra inferiori a 3 ettari.

Per avere un'ulteriore dimensione della sperequazione fondiaria a San Severo si consideri che le fasce dei piccoli e medio-piccoli proprietari, complessivamente costituite da ben 4175 titolari, detengono nelle proprie mani il 42,33 per cento dell'agro. Di contro i 125 proprietari compresi nelle fasce medio-alte concentrano il 57,67 per cento della terra.

Un discorso analogo può ripetersi, pur con qualche lieve differenza locale (derivante dai diversi criteri tassonomici relativi alla classificazione della proprietà fondiaria), per Torremaggiore e Casalnuovo.

Tab. 2

Distribuzione proprietà fondiaria Casalnuovo – Agro rurale ha: 4.500

<i>Classi di ampiezza</i>	<i>N. Propr</i>	<i>%</i>	<i>Totale superficie ha</i>	<i>%</i>	<i>Superf media, per proprietario</i>	
Oltre 50 ha	10	1,18	1.500	33,33	150 ha	Relativa Gran- de proprietà
Da 50 a 20 ha	10	1,18	300	6,67	30 ha	Media proprietà
Da 20 a 1 ha	830	97,64	2.700	60,00	3,25 ha	Piccola proprietà
Totali	850	100,00	4.500	100,00	5,29	

Tab. 3
San Severo – Agro rurale ha: 32.514

<i>Classi di am- piezza</i>	<i>N. Propri</i>	<i>%</i>	<i>Totale su- perficie ha</i>	<i>%</i>	<i>Superf media, per proprietario</i>	
Da 500 a 200 ha	50	1,62	10.500	32,29	210 ha.	Grande propr
Da 200 a 100 ha	35	0,81	5.250	16,15	150 ha	Grande propr
Da 100 a 50 ha	40	0,93	3.000	9,23	75 ha	Medio-grande
Da 50 a 20 ha	30	0,67	1.250	3,84	41,66 ha	Medio-pic- cola
Da 20 a 10 ha	80	3,69	1.200	3,69	15 ha	Piccola propr.
Da 10 a 5 ha	300	6,98	2.250	6,920	7,5	Piccola propr.
Da 5 a ½ ha	3.765	87,57	9.064	27,88	2,40	Piccolissima proprietà
Totali	4.300	100,00	32.514	100,00	7,56	

Tab. 4
Torremaggiore – Agro rurale ha: 22.000

<i>Classi di ampiezza</i>	<i>N. Propri</i>	<i>%</i>	<i>Totale superficie ha</i>	<i>%</i>	<i>Superf media, per proprietario</i>
Oltre 100 ha	25	0,94	12.000	54,55	480 ha
Da 50 a 100 ha	50	1,87	6.000	27,27	120 ha
Da 5 ha in giù	2.600	97,19	4.000	18,18	1,54
	2.675	100,00	22.000	100,00	8,22

A Torremaggiore, infatti, la grande proprietà è classificata a partire dai 100 ettari con 25 proprietari che concentrano quasi il 55 per cento dell'agro nelle proprie mani con una superficie media di 480 ettari per singolo titolare, mentre la media possidenza presenta una maggiore articolazione di posizioni che, benché raggiungano, mediamente, i 120 ettari, nella realtà si attestano su quote meno ampie. Una maggiore sintonia con i dati riscontrati per San Severo si rileva per la fascia dei piccoli proprietari, cioè di coloro che non superano i 5 ettari di terra. Anzi, nel

caso specifico di Torremaggiore costoro rappresentano un numero consistente del contadiname locale e si suddividono solo piccoli fazzoletti di terra che si collocano appena intorno all'ettaro e mezzo.

Molto simile è la condizione della grande e media proprietà a Casalnuovo Monterotaro, mentre più articolata è quella della piccola possidenza fondiaria i cui rappresentanti, pur numerosi, come negli altri centri appena esaminati, hanno quote medie di terra superiori ai 3 ettari.

Sulla base di queste indicazioni è evidente che la sperequazione nella ripartizione fondiaria incida pesantemente sui rapporti socioeconomici e sulle condizioni di vita dei ceti contadini più poveri condizionandone la vita quotidiana. Sottoposti alla rigida disponibilità delle occasioni di lavoro che si presentano nella zona di appartenenza essi non hanno un potere contrattuale favorevole per spuntare salari adeguati o ragionevoli alle esigenze personali e familiari. Il tutto viene scadenzato da una serie di giornate di lavoro ritmate dal calendario agricolo delle singole colture prevalenti nella zona. Infatti, questi 850 proprietari sono integrati da 120 affittuari e da 1350 lavoratori agricoli salariati, mentre sono del tutto assenti i coloni parziari²¹. Al riguardo così si esprime l'inchiesta Montemartini:

Non vi sono forme speciali di contratto per i semi-obbligati. Per gli obbligati l'anno comincia l'8 settembre; il salario annuale va dalle 650 alle 800 lire, in cui è compreso il valore di un tomolo di grano (litri 55,55), un litro d'olio e un chilogrammo di sale al mese; che invece che in danaro son corrisposti in natura. Essi hanno diritto di seminare a fave o granturco un terzo di ettaro; dovranno però dare metà del prodotto al padrone. Hanno diritto a un giorno di riposo ogni 15 di lavoro²².

Anche per Torremaggiore la fonte esaminata precisa che ai 2675 proprietari vanno aggiunti 304 affittuari e 3200 lavoratori agricoli salariati. Questi ultimi si articolano in «1700 uomini, 800 donne e 700 fanciulli di ambo i sessi già in età da lavoro, e si suddividono in 2700 liberi (1200 u[omini], 800 d[onne], 700 f[anciulli]), 200 obbligati (tutti uomini) e 300 semiobbligati (tutti uomini pure)»²³. Pertanto, secondo l'estensore della voce relativa a Torremaggiore le «condizioni economiche dei contadini sono – rispetto a quelle dei lavoratori di altri paesi di Puglia – discretamente floride, perché – come è detto innanzi – la proprietà è bene ripartita»²⁴.

La concentrazione fondiaria e l'elevata domanda di lavoro incidono sui bilanci familiari che raramente – come si è sottolineato per San Severo²⁵ – si chiudono in

²¹ MONTEMARTINI, *Materiali*, cit, p. 102.

²² Ivi, p. 105.

²³ Ivi, p. 119.

²⁴ Ivi, p. 126.

²⁵ G. POLI, *La società rurale a San Severo*, cit.

attivo o in pareggio. Pur non essendo del tutto esclusa questa possibilità (come dimostrano alcuni casi riscontrabili a Casalnuovo Monterotaro con un bilancio in pareggio e a Chieuti e a Poggio Imperiale adirittura, «in avanzo»²⁶) la struttura della proprietà fondiaria, la tipologia delle colture, il calendario agricolo ed altri fattori di stretta incidenza locale incidono sui rapporti di lavoro lasciando pochi margini per condizioni di vita che vengono descritte al limite della sopportazione.

Lo attestano le caratteristiche abitative delle famiglie bracciantili, secondo quanto si legge per Chieuti, dove in genere esse vivono «in una sola camera, piccola, in condizioni igieniche cattive, senza orti o giardini e senza acqua potabile»²⁷. Le medesime annotazioni si riscontrano per gli altri centri della zona a riprova di una diffusa precarietà che coinvolge i ceti rurali più umili. Per addurre un altro esempio, si può riportare la descrizione delle condizioni in cui vivono i ceti rurali più umili di Rodi Garganico dove:

In generale ogni famiglia di braccianti vive in una sola camera a pianterreno, abbastanza vasta, ma senza finestre e senza orti e giardini; l'igiene lascia molto a desiderare; l'acqua è di fontana, ma se ne può impiegare pochissima, dovendo essere trasportata dalla distanza di oltre un chilometro, e a volte dovendo essere comprata²⁸.

Annotazioni dello stesso tenore si riscontrano per Torremaggiore, dove la narrazione della realtà contadina locale sembra meno appiattita su aspetti di segno negativo e presenta un quadro più sfumato, improntato a toni chiaroscurali. È quanto si può agevolmente dedurre dalle considerazioni avanzate sopra su questa comunità e dalla descrizione, piuttosto edulcorata (a mio parere²⁹), fattane dal delegato antifillosserico, Giuseppe Musci, che ne ha compilato la voce per l'inchiesta dalla quale sono tratte le informazioni su cui si basa questo contributo.

²⁶ MONTEMARTINI, *Materiali*, cit., rispettivamente, pp. 105, 107, 108.

²⁷ Ivi, p. 107.

²⁸ Ivi, p. 131.

²⁹ Si sottolinea che i contemporanei forniscono una interpretazione della realtà che ai loro occhi appare più attenuata rispetto alle condizioni ereditate dal passato. È una visione che deriva dalla loro estrazione sociale e dalla attenzione dei cambiamenti in atto rispetto allo *status quo ante*, cioè alla situazione di partenza. Lo si può constatare, oltre che in questo caso; anche nelle annotazioni dei redattori dell'inchiesta Iacini del 1878 riportata da Ascanio Branca per la Basilicata e da Giuseppe Andrea Angeloni per Terra di Bari ed altre province contermini.

APPENDICE

**Monografia del delegato antifillosserico
Giuseppe Musci su Torremaggiore**

Contratti di lavoro. – Gli *obbligati (annaruli)* hanno un contratto annuo a partire dall'8 settembre di ogni anno. I carrettieri (che guidano gli animali in tutti i lavori agricoli) ricevono lire 380 all'anno, più un tomolo di grano, 1 litro d'olio e 1 chilo di sale al mese, oltre alla legna per la famiglia, se la masseria ne produce. Il curatolo ha 600 lire all'anno, più il grano, l'olio e il sale, come fu sopra detto. Il capo-buttaro (capo-bifolco) ha lire 480 all'anno, più il grano, l'olio e il sale nella solita misura. Lo stesso si dica per i vignaioli che ricevono in più lire 400 e le fascine, e per i pastori che ricevono in più da lire 212 a lire 255.

I *semi-obbligati (mesaruli)* hanno un contratto da gennaio a maggio, per i maggesi; ricevono lire 34 al mese, più 1 tomolo di grano, 1 chilo di sale e un litro d'olio, se pernottano in campagna.

Condizioni di lavoro. [segue una lunga tabella che riporta le occasioni di lavoro mensilmente scandite per gli uomini, le donne e i fanciulli con l'indicazione delle giornate di lavoro mensili, l'ammontare del salario e le ore lavorative da effettuare in base alle diverse stagioni e alla durata della luce solare]³⁰.

Bilanci di famiglia. Ne fu raccolto uno dei più tipici, esso si chiude in disavanzo e riguarda una famiglia di 5 membri, di cui sono atti al lavoro il padre (35 anni), la madre (32) e un figlio (11); vi sono inetti due altri figli (8 e 3).

Vita sociale

La proprietà fondiaria in questo territorio è bene ripartita, tanto da poter dire che ogni contadino possiede il suo pezzo di terra. Ciò dipende principalmente dalla ripartizione dei vasti beni demaniali fatta ai lavoratori della terra. Dipende anche dalle condizioni naturali, tra le quali è importante la configurazione del suolo, per cui sulle colline prevale generalmente una più minuta divisione della proprietà che non nelle pianure.

Infatti nelle prime le frequenti accidentalità del terreno, che costringono a preferire la zappa all'aratro, e la grande variabilità del suolo, che ne determina una consimile nelle coltivazioni, favoriscono la costituzione dei piccoli appezzamenti e quindi dei minuti possessi.

L'opposto accade invece nelle pianure, ove la coltura per grandi poderi trova più favorevoli condizioni di esistenza, soprattutto pel più facile uso delle macchine agrarie.

Sulle colline la feracità del suolo, la salubrità dell'aria e l'amenità dei luoghi,

³⁰ G. POLI, *La società rurale a San Severo*, cit.

favorendo la ricerca della proprietà, secondano la divisione sua e della coltura, mentre l'opposto accade dove il terreno è già sfruttato e domina la malaria.

La ricchezza del paese favorisce anche la divisione della proprietà, accrescendo il numero di coloro che desiderano impiegare i propri risparmi nell'acquisto dei terreni. E ciò avviene nelle vicinanze dell'abitato, perché lì prevale l'orticoltura, il giardinaggio e la coltura del vigneto.

Si ha poi maggior suddivisione con la coltura legnosa che con la erbacea da campo, perché nella prima prevale l'uso della zappa a quello dell'aratro, perché vi occorre maggior somma di cure colturali e l'uso diretto del lavoro umano nelle potature, mondature, trattamenti contro i parassiti, raccolti ecc. e perché infine un ettaro di piantagioni diverse dà – di regola – un maggior prodotto lordo di una ordinaria coltura da campo.

Perciò non pochi possessi vennero trasformati da seminativi in vigneti, quasi sempre col dividerli in quote raramente superiori ai tre ettari e talvolta anche di poco più o meno di uno.

L'abolizione dei feudi, quella dei maggioraschi e lo incameramento dei beni ecclesiastici segnarono la condanna del latifondo, rimuovendo in gran parte le cause dell'accentramento della proprietà in poche mani.

E qui è acconcio far rilevare che la divisione del possesso dovrà pur sempre progredire, poiché ha la sua ragione e la sua base in un fatto economico di indole generale, che non può facilmente cambiare.

È evidente che la coltura estensiva delle *masserie*, cioè della grande proprietà arida e brulla, si trovi ogni giorno più in opposizione con la coltura moderna intensiva e razionale, la quale rimane vittoriosa sulla prima per la copia e la varietà dei prodotti: quindi la trasformazione di dette masserie potrà essere quistione di tempo, ma essa si impone, deve fatalmente avvenire.

La masseria, come è costituita colà, e negli altri centri agricoli delle Puglie, va scomparendo perché è il risultato di un triplice errore dal punto di vista sociale, economico, agricolo:

- *sociale*: perché, ultima espressione dell'antico feudalesimo, non è che la concentrazione in una sola mano di un grande capitale fondiario quasi improduttivo, sottratto al lavoro ed al benessere comune. E là dove essa predomina ivi la ricchezza è mal ripartita, la mano d'opera bassa, la popolazione sempre misera;
- *economico*: perché la sua esistenza rappresenta una perdita gravissima di reddito, cioè di ricchezza;
- *agricolo*: perché la sua coltura è irrazionale, essendo basata tutta sopra i pascoli naturali e sulle maggese, cioè sulla produzione granaria, laddove dovrebbe avere le sue fondamenta sui prati e sugli erbai artificiali. Onde il bestiame rispetto alla superficie è scarso, e deve la sua vita alle eventualità atmosferiche

più assai che alla previdenza dei proprietario, ed il grano di conseguenza non dà che poche granella per ogni unità di seme.

I latifondisti sono pochi, si contano appena sulle dita (non più di cinque); predominano invece i medi ed i piccoli proprietari.

La grande proprietà in media va dai 100 ai 400 ettari per ogni possidente; la media varia dai 50 ai 100 ettari e la piccola scende dai 50 alla frazione di ettaro.

La coltura principale è quella dei cereali, tanto che vasti latifondi di parecchie centinaia di ettari sono destinati a questa coltivazione.

Sono rare le leguminose *marzotiche*; vi ha invece predominio la fava, la quale entra a far parte del maggese, che, invece di essere completamente nudo, è seminato con tale leguminosa.

L'olivo occupa tutta la zona vasta che circonda l'abitato con un raggio che supera i 6 km. Esso era consociato alla vite, la quale a misura che deperiva per vetustà, veniva estirpata.

La vite è favorita dalle condizioni del clima e di terreno, nonché da quelle economico-sociali, le quali essendo abbastanza floride, ne permettono la coltura intensiva.

Non manca la coltura della senape e quella degli ortaggi.

Non esistono più i boschi. La sfrenata mania del disboscamento ha messo a nudo queste colline, lasciandole in balia degli agenti atmosferici. Infatti quando in queste contrade esistevano vastissime zone boschive il clima si mostrava più uniforme, specie nella stagione estiva, in cui raramente avvenivano rapidi abbassamenti di temperatura e quindi caduta di grandine. Invece oggi sono all'ordine del giorno le intense brinate, i venti forti ed impetuosi, la gragnuola devastatrice, nonché i forti calori accompagnati dalla siccità ostinata, che quasi sempre dura parecchi mesi.

Quasi tutta la grande e la media proprietà è data in affitto con la corresponsione di un determinato estaglio per lo più in generi, raramente in denaro. Non così la piccola proprietà, che è sempre tenuta a conduzione diretta.

I terreni di recente dissodamento si fittano al massimo per tomoli³¹ 20 di grano per ogni versura³² con un turno di terzo, cioè coltivandosi solamente due terzi del fondo, sui quali corrispondono sempre 20 tomoli, e rimanendo l'altro terzo a riposo (maggese). I terreni già sfruttati - i migliori - si fittano al massimo per tomoli 14 di grano con turno di terzo; quelli più scadenti per 12 tomoli con stesso turno. Non mancano però terreni che sono ceduti in fitto al massimo per 12 con turno di quarto, cioè una metà dell'estensione coltivata, e l'altra metà, un quarto a maggese (or *crudo*,

³¹ Il tomolo corrisponde a litri 55,55.

³² La versura corrisponde a ettari 123,45. N.d.R.: Si tratta di un evidente refuso tipografico dovuto alla interposizione della virgola. In realtà la versura corrisponde a ettari 1,2345.

ossia nudo, ora seminato a legumi), e l'altro quarto a *nocchiarichi*³³ o a pascolo.

S'intende che l'estaglio suddetto si paga soltanto sulla metà destinata a coltura.

La piccola proprietà, che in generale abbraccia oliveti (un tempo consociati alla vite) e vigneti con rare terre destinate a cereali, è, come è detto innanzi, coltivata dai diretti proprietari, tanto che esempi di vigneti ceduti in fitto non se ne riscontrano.

La colonia parziaria non esiste, come pure sono rarissimi i contratti per enfiteusi.

Le condizioni economiche dei contadini sono – rispetto a quelle dei lavoratori di altri paesi di Puglia – discretamente floride, perché – come è detto innanzi – la proprietà è bene ripartita.

A questo benessere maggiormente ha contribuito la coltura intensiva della vite.

La mano d'opera è bene retribuita, perché con lo estendersi della coltura della vite, è diventata insufficiente ai bisogni dell'industria agraria.

Infatti ogni anno si notano immigrazioni di contadini dal Barese e dall'Abruzzo.

Dimostra le buone condizioni dei contadini il pochissimo numero degli emigrati.

I lavoratori sono agglomerati nella città, non volendo assolutamente vivere in campagna, prima perché non intendono abbandonare le loro vecchie abitudini; secondo perché temono il terribile flagello della malaria, che infierisce in quasi tutto il territorio; terzo perché i fabbricati rurali sono ben pochi e non offrono comodità alcuna. La deficienza dei fabbricati è dovuta principalmente all'assoluta mancanza di materiale da costruzione (pietre o tufi) per cui si è costretti costruire con mattoni di argilla.

Dato questo stato di cose è chiaro che l'igiene pubblica risente un danno positivo per l'agglomeramento che costringe i contadini a vivere in ambienti ristretti promiscuamente [sic!] con l'asino e con le galline.

Per lo più ogni famiglia di braccianti vive in una sola camera a pian terreno abbastanza vasta, senza orti o giardini, in cui l'igiene lascia molto a desiderare; l'acqua è di pozzo, ma per lo più inquinata.

Soltanto durante i lavori di raccolto (giugno e luglio) i contadini sono costretti a pernottare in campagna sotto capanne di paglia, od all'aperto, oppure in locali angusti e sporchi.

Per quanto riguarda i salari, il cottimo viene preferito in lavori che si devono sbrigare rapidamente e questo non nuoce alla bontà dell'esecuzione, come negli sterri, nelle zappature, vangature, falciature di prati, taglio di messi, trebbiatura di cereali, oleificazione, ecc. Però richiede attiva sorveglianza sui lavoranti, affinché per far molto non facciano male.

Il salario a mese o ad anno viene usato nelle masserie o per grandi vigneti, dove occorrono operai che debbono attendere sempre ad una data occupazione, come quella di bovari, cavallari, pastori, casari, bifolchi, vignaiuoli, ecc.

Questi salariati fissi sono di regola i migliori, perché o devono eseguire lavori

³³ N.d.R. A riposo.

che richiedono speciali abilità, od hanno responsabilità più gravi degli altri, avendo in consegna un grosso capitale di bestiame, attrezzi, ecc.

Essi rappresentano generalmente la classe meno disgraziata dei lavoratori rurali, la meglio pagata e quella non soggetta al danno dei forzati riposi per l'inclemenza delle stagioni, e che ha talvolta il vantaggio dell'abitazione gratuita per sé e per la famiglia.

Solitamente tali operai vengono pagati parte in danaro e parte in generi, mentre gli avventizi devono comprare tutto di seconda e di terza mano, e quindi pagare assai più caro del salariato fisso.

Anche per questi però è frequente l'uso di retribuirli – per alcuni lavori – parzialmente in viveri, con uno o più pasti nella giornata, od in derrate grezze diverse, il che è egualmente vantaggioso a chi lavora e a chi fa lavorare. Al primo perché riceve vitto o derrate al loro costo originario, al secondo perché smaltisce una parte notevole dei prodotti del suolo.

Quindi in tutte le masserie il conduttore paga una parte dei salari in pane e vino alle opere ed ai salariati fissi. Così è comunissima la retribuzione in una quota di prodotto, usata per esempio: nella spigolatura del grano, di solito data a metà, nella coltivazione del granturco.

I rapporti fra proprietari e conduttori di fondi sono discreti; mentre quelli fra questi ultimi ed i contadini e fra questi e i proprietari sono aspri.

La lotta di classe è la direttiva seguita dalla organizzazione dei contadini sotto forma di Lega.

Nelle agitazioni che travagliarono negli scorsi giorni queste contrade le pretese dei contadini raggiunsero limiti impossibili a conseguirsi.

Non vale il dire che la classe dei proprietari (parliamo dei medi e dei piccoli) e dei conduttori dei fondi, in gran parte rovinata dai debiti ipotecari, non può accettare tale imposizione; che la pretesa dei contadini è esagerata di fronte agli odierni limiti di produzione, ed è in antagonismo con gli interessi di tutto il corpo sociale che trae le sue maggiori risorse di vita dall'industria terriera.

Parecchi contadini iscritti alla Lega, interrogati, se sia giusto ritornare così sovente a nuove richieste di miglioramento e giungere a domandare l'impossibile, risposero che è vero sì che sono esagerate le loro richieste, che i proprietari e conduttori di fondi non sono in grado di accollarsi questi continui aumenti di salari e di mercedi; ma che – ciò nonostante – essi i *leghisti*, devono continuare con gli stessi sistemi di lotta, per ottenere il desiderato equilibrio economico e morale tra proprietari autentici di terre e coltivatori delle medesime.

E secondo essi questo equilibrio si otterrà allorquando spariranno i grandi affittuari da una parte col ridurli all'impotenza e costringerli ad abbandonare le terre, ed i lavoratori dall'altra parte potranno mettersi in diretto rapporto coi proprietari delle medesime, mercé contratti di colonia, escluso il fitto, fattore di regresso agricolo e di squilibrio economico.

I grossi fittuari sono adunque essi l'ostacolo vero a che presto si raggiunga

quell'armonia che è tanto desiderata fra il capitale e il lavoro agricolo.

La piccola coltura ed il piccolo fitto creerebbero una numerosa classe cointeressata nell'industria agricola, che funzionerebbe da anello di congiunzione tra il proprietario e il proletario.

La piccola coltura – avuto riguardo alla coltura estensiva della grande proprietà ed alla coltura della media proprietà – rappresenta un progresso grandissimo. Nella piccola proprietà la terra più attivamente coltivata, e quasi sempre personalmente, dà prodotti in copia assai più rilevante, ciò che forma la sua superiorità.

Date le speciali condizioni di questa regione, nessuna opera di colonizzazione potrebbe riuscire veramente efficace senza che contemporaneamente si integrino in questa plaga le molteplici deficienze, che ne infecciano tutta la vita economica e sociale col combattere l'analfabetismo, avocando la scuola allo Stato, con lo sviluppare le comunicazioni fra questo Comune e gli altri limitrofi, provvedendo in pari tempo, a rendere praticamente utili i benefizi dello sviluppo stradale, mercé la trasformazione delle strade vicinali in vie rotabili, mediante la costituzione dei Consorzi che usufruiscano delle speciali agevolzze consentite dal legislatore ed altri consimili istituti che hanno carattere di pubblica utilità, col provvedere alle opere di bonifica e con l'intensificare la lotta contro la malaria e promuovere il rimboschimento.

Soltanto provvedendo nel modo suesposto si potrà restituire alla pace e alla serenità la vita di queste campagne, favorendo il progresso dell'agricoltura, fonte vera della ricchezza comune.

Se ne riporta il testo in appendice per una più diretta comprensione della realtà di cui si è parlato.

INDICE

GIULIANA MASSIMO

*L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese:
analisi dell'apparato decorativo* pag. 3

PASQUALE CORSI

*San Severo nel Quattrocento aragonese:
nuove ricerche sulle fonti* » 37

PASQUALE CORSI

*Per la storia della Chiesa a San Severo
Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico* » 55

MARIANNA IAFELICE

*Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano
celebre cantante del XVII secolo:
il ritrovamento del certificato di battesimo* » 85

LORENZO PELLEGRINO

*L'assistenza agli ammalati nei secoli.
L'infermiere ospedaliero nella sanità
della transumanza a fine Seicento* » 91

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Settecento napoletano a Troia e Lucera:
documenti inediti sull'attività
del marmoraro Carlo D'Adamo* » 97

MARIANNA IAFELICE

*Una realtà monastica di Capitanata:
le Benedettine di San Lorenzo a San Severo,
storie di donne tra chiostro e memoria* » 121

MARIA C. NARDELLA

*Una società di commercio nella Foggia
della prima metà dell'Ottocento* » 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263